

Dian Fossey - Gorilla nella nebbia ed. Apice Libri - Recensione di Myriam Jael Riboldi

Ritengo sia una grande opportunità e fortuna poter leggere questo straordinario libro, scritto da Dian Fossey, nella nuova traduzione di Cinzia Campominosi e Margherita Acs proposta da Apice Libri.

È un libro emozionante, intenso, ruvido, travolgente e, a tratti, decisamente commovente. Leggerlo significa immergersi in una realtà incredibilmente lontana da quello che si vive quotidianamente e, proprio per questo, irresistibilmente affascinante e sorprendente.

La storia di Dian Fossey, una giovane donna americana, comincia con la sua incrollabile ed inarrestabile determinazione per la conoscenza dell'Africa e dei gorilla. Era il 1963, Dian si era fortemente indebitata per intraprendere un safari che le permettesse di raggiungere due obiettivi: incontrare Louis Leakey e partire alla ricerca dei gorilla di montagna. Il celebre paleoantropologo britannico riconobbe in lei una forza di volontà e un talento rari. Tanto che, nonostante la Fossey non avesse una preparazione accademica alle spalle, si convinse ad affidarle uno studio a lungo termine sulla vita dei gorilla di montagna (studio che diventerà di fatto una pietra miliare dell'etologia moderna). È necessario ricordare che Louis Leakey, fu lo stesso 'talent scout' che individuò in Jane Goodall, la persona giusta per lo studio degli scimpanzé in Tanzania e nella tedesca-canadese Birute Galdikas, la studiosa adatta per lo studio degli oranghi in Borneo. Queste tre donne, anche note come le tre «Signore delle Scimmie» (o "Trimates"), sono diventate tra le più grandi autorità mondiali in ambito primatologico: hanno, senza alcun dubbio, rivoluzionato il modo di studiare i primati, messo in discussione molte delle nostre certezze antropocentriche e avuto un ruolo centrale per la conoscenza e la conservazione di questi animali sempre più rari.

Durante il suo primo viaggio, dopo una difficile scalata verso la prateria di Kabara, situata ad un'altitudine di 3000 metri nel Parco dei Monti Virunga, Dian incontrava, per la prima volta, i gorilla di montagna. Le parole dell'autrice tradiscono chiaramente tutta l'emozione ed il fascino del momento: " ...ci fermammo ad una distanza di circa 5 metri e, attraverso il fogliame, scorgemmo facce come maschere di cuoio che ci fissavano con aria furiosa e inquisitrice; i loro occhi scintillanti sotto le spesse sopracciglia cercavano di individuare se fossimo amici o nemici. Fui immediatamente colpita da questi imponenti corpi neri che si distaccavano dal verde inteso del fogliame... Fui catturata dalla loro personalità e dalla timidezza del loro comportamento".

Dian lasciava Kabara sicura e decisa, più di prima, a tornare presto in Africa per dedicarsi allo studio sul campo dei gorilla di montagna e scoprire, nel dettaglio, la loro complessa vita sociale, allora ancora praticamente sconosciuta.

Il suo progetto e sogno si realizzò dopo qualche mese: dopo aver assolto i debiti accumulati per il precedente viaggio, Dian tornava finalmente sugli amati monti Virunga, dove cominciò subito il lavoro di osservazione dei gorilla. L'accuratezza del suo lavoro di raccolta dei dati è impressionante: le sue annotazioni toccano le caratteristiche ambientali del luogo, la botanica, le specie di uccelli presenti, i fenomeni di bracconaggio, e, naturalmente, tutto ciò che riguarda i gorilla che riusciva ad incontrare. Nel contesto di una foresta "difficile", molto spesso caratterizzata da lunghe giornate fredde, nebbiose e piogge battenti, cominciò ad identificare i diversi gruppi famigliari. Scrive Dian: "i gorilla godono di un tipo di organizzazione familiare solida e sicura poiché vivono in comunità fra sorelle, fratelli, genitori e parenti stretti". Dian non nasconde le difficoltà incontrate per entrare in contatto con i gorilla che, non essendo abituati all'uomo, si dimostravano spesso furiosi per l'invasione dei propri spazi. La determinazione, la dedizione, la passione, la capacità di sacrificio e il coraggio con cui la studiosa si impegnò nella sua missione,

restando ore ed ore, giorni e giorni, mesi e mesi, accucciata nella foresta, per abituare i gorilla alla sua presenza, delineano l'eccezionale tempra di questa etologa. Pochi, grandi scienziati naturalisti nella storia, hanno vantato una simile risolutezza.

Mentre le sue osservazioni procedevano, a causa di disordini politici, Dian fu costretta a spostarsi nel versante ugandese dei monti Virunga. Si stabilirà a Karisoke, il suo secondo e definitivo campo base, che sarà il luogo dove sorgerà, negli anni successivi, il Karisoke Research Center.

Da questo punto in poi, il libro entra nella sua parte più intensa, ma anche più scientifica e descrittiva. Dian ci permette di conoscere le modalità di studio etologico con cui impara a identificare i diversi individui che compongono le famiglie e conoscere le strutture dei gruppi di gorilla che incontra nelle sue interminabili giornate nella foresta. Grazie alle sue descrizioni dettagliate, impariamo a riconoscere per nome i singoli componenti dei gruppi e iniziamo a capire meglio i legami di parentela su cui si fondano le dinamiche relazionali di questi animali. Scopriamo i caratteri individuali dei gorilla e impariamo inevitabilmente a sentirci coinvolti in questo mondo lontano. Maschi e femmine dominanti, sorelle, zie, nipoti, giovani e neonati, intrecciano le loro vite, mentre alternano i momenti di riposo a quelli in cui ricercano il cibo, attività che li costringe a continui spostamenti. Si preparano alla notte costruendo giacigli di rami intrecciati e foglie che utilizzano come 'nido', per dormire. Dian ci accompagna attraverso le sue osservazioni e ci dà modo di conoscere le abitudini e gli umori dei "suoi" gorilla, narrando, con grande dettaglio, sia i comportamenti di collaborazione e sostegno, sia anche i comportamenti più violenti, dalle minacce ritualizzate agli scontri veri e propri tra gruppi, senza esclusione di colpi, che sono spesso causa di profonde ferite, rapimenti di femmine e talvolta morte di alcuni componenti, ma che sono parte integrante della vita sociale di questi primati.

Durante la permanenza in Africa, la volontà di proteggere questi animali costringe Dian a fare i conti con due grandi drammi: il primo è l'attività dei bracconieri che, con frequenti incursioni nei parchi e con il posizionamento di trappole, mettono in pericolo continuamente la vita degli animali selvatici e in particolare dei gorilla; il secondo è l'atteggiamento colluso delle autorità e dei politici locali, corrotti per venire meno alla protezione, teoricamente dovuta, di questi animali. Dian lotterà ferocemente con entrambe queste realtà, dimostrando un'incredibile coraggio ed una forza di carattere che faranno di lei un'icona del nostro tempo.

Saranno due gli eventi che più di altri, la segneranno personalmente, a livello emotivo. Il primo fu il salvataggio di due giovanissime gorilla orfane, Coco e Pucker, sottratte ai bracconieri che avevano massacrato le loro famiglie, che invano avevano cercato di proteggerle. Dian si dedicò anima e corpo affinché le due cucciolle si riprendessero fisicamente e psicologicamente, cercando di abituarle al loro futuro reinserimento in natura. Sarà invece costretta, sotto ricatto da parte delle autorità locali, a consegnare le due gorilla allo zoo europeo che ne aveva commissionato la cattura. Scriverà Dian: "...dieci anni più tardi, ancora mi mancano le parole per descrivere il dolore che questa separazione mi causò".

Il secondo tragico evento fu la barbara uccisione, sempre da parte dei bracconieri, di un gorilla maschio con cui aveva stabilito un profondo legame: Digit. Le dolorose e profonde riflessioni di Dian riguardo a questa morte ci permettono di scoprire, sotto la scorza che la caratterizzava, una donna sensibile ed estremamente empatica, che non riesce ad ignorare l'angoscia e la sofferenza provate dal gorilla, nel riconoscere, proprio nell'uomo, il suo feroce carnefice. Quando, dopo pochi giorni, tornerà ad osservare la famiglia di Digit, scriverà: "...I gorilla accettavano la mia presenza come sempre, ma avevo l'impressione di non meritare più questo privilegio".

La vita e le battaglie di Dian, si interruppero tragicamente nel dicembre del 1985, quando fu trucidata a colpi di machete, non si sa ancora da chi, nella sua capanna a Karisoke.

Il lavoro di Dian, incentrato sulla biologia, sull'etologia e sull'ecologia dei gorilla di montagna, durato oltre 13 anni, e magistralmente illustrato in questo volume, è stato così importante da costituire ancora oggi il fondamento delle strategie di conservazione del gorilla di montagna, specie ormai definitivamente sull'orlo dell'estinzione.

"Gorilla nella nebbia" è senza dubbio un libro che non dovrebbe mancare nella libreria di ogni studente appassionato di etologia, ma anche di chi sente di amare gli animali e desidererebbe lavorare con loro e per loro, poiché senza alcun dubbio, è una fonte inesauribile di ispirazione e forza.

A distanza di anni dal suo arrivo in Africa, e poco prima della sua violenta scomparsa, Dian scriveva: "Sono passati dieci anni e, seduta al mio tavolo, posso vedere dalla finestra lo stesso territorio che avevo allora scoperto e il mio animo è pieno di gioia nel cuore dei vulcani Virunga, fra i gorilla, io mi sento a casa".